**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO
DELLE FACOLTÀ TEOLOGICHE TORINESI**

(Torino, Cattedrale, 18 ottobre 2021)

L'avvio dell'anno accademico coincide con l'inizio del Sinodo che papa Francesco ha avviato in tutta la Chiesa. Per noi, in Italia, esso richiede un'attenzione particolare e molto concreta. È importante dunque impostare l'anno accademico tenendo conto di questa novità, in quanto lo studio promosso dalle facoltà teologiche e dall'ISSR aiuta certamente a favorire lo svolgimento del Sinodo e la viva partecipazione da parte di tutte le componenti della nostra Chiesa locale. Più volte abbiamo detto che lo studio teologico dovrebbe essere un punto di forza e un'occasione di catechesi per ogni discepolo del Signore e dunque non solo per gli studiosi che si impegnano ad approfondire il mistero della fede, influenzando dunque concretamente sul vissuto quotidiano di ogni fedele.

Ora, il Sinodo voluto da papa Francesco non è rivolto, come in passato, a gruppi di esperti o comunque a persone scelte per approfondire la fede e la pastorale che ne consegue, offrendo alle comunità indicazioni appropriate di azione nei vari ambiti della pastorale. Il nuovo Sinodo deve invece partire dal basso, in ogni comunità, e con la più ampia partecipazione di ogni fedele e anche di chi vive ai margini della vita ecclesiale, ma è interessato a offrire il proprio contributo. Ascoltare e accogliere l'interesse e il coinvolgimento di ogni credente e non credente diventa dunque la via da percorrere con la massima partecipazione possibile.

Credo che questo serva molto a stimolare ogni persona a farsi partecipe e protagonista del cammino sinodale. E questo non può non sollecitare lo studio delle varie realtà che costituiscono la ricchezza teologica ecclesiale. Il Sinodo offre dunque l'opportunità di aprire il mondo teologico e pastorale all'intero popolo di Dio e non solo a studiosi che si investono di tale compito. Sì, la Chiesa apre i suoi tesori, che la teologia e pastorale contengono, alla più larga possibile partecipazione dei fedeli. Il cuore dell'esperienza sinodale è così l'ascolto di Dio attraverso l'ascolto reciproco, ispirati dalla Parola di Dio. Ci ascoltiamo tra noi per udire meglio la voce dello Spirito Santo, che parla nel mondo di oggi. Per cui, la fase diocesana del Sinodo dovrebbe iniziare individuando la più ampia partecipazione possibile di ogni fedele. Tenendo conto non solo dei credenti e di chi ci cerca, ma anche delle periferie culturali, prima ancora che geografiche, di persone che hanno lasciato la Chiesa o la ignorano e anche coloro che sperimentano la povertà più estrema e l'emarginazione: i rifugiati, gli esclusi, i senza voce...

Sulla base di questa premessa è necessario convenire su tre fondamentali obiettivi che il Sinodo ci indica come prioritari. **La comunione** è il primo elemento chiaro da trasmettere alle nostre comunità. Diversi sono i cammini delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti che caratterizzano la vita di molte persone e diversi sono in cammini che le facoltà teologiche e l'ISSR attivano; ma uguale deve essere l'obiettivo da raggiungere insieme. Siamo chiamati a condividere il cammino comune quali membri della stessa Chiesa, partendo dal battesimo che ci ha fatti discepoli del Signore e membri dello stesso corpo di Cristo. Per manifestare tale spirito di unità è necessario dare risalto alle parrocchie, ai movimenti e alle diverse comunità, comprese quelle etniche, di tutta la diocesi. La comunione e unità aprono già di per se stesse a un cammino che vuole essere di popolo e non solo di specialisti. Il Sinodo infatti voluto da papa Francesco intende sollecitare una prospettiva meno auto-referenziale e più comunitaria, non lasciando indietro nessuno di quelli che il Signore ha messo nelle nostre mani e nel nostro cuore.

Il secondo obiettivo che il Sinodo intende proporre alle nostre comunità è la **partecipazione**. Per sottolineare e vivere questo obiettivo, si deve fare in modo che l'intero popolo di Dio assuma un compito decisivo nella stessa riflessione teologica, culturale e pastorale. Rientra qui anche il ruolo primario di coloro che vengono chiamati a svolgere un servizio nella Chiesa come lettori, accoliti, cantori, diaconi, catechisti, ministri straordinari dell'Eucaristia. È importante che per tutti questi

ministeri si attivino percorsi meno superficiali rispetto agli attuali e più solidamente fondati sullo studio teologico. Oltre a questo specifico compito non possiamo dimenticare l'impegno di includere coloro che appartengono ad altre confessioni cristiane o altre religioni. Ma resta determinante in questo Sinodo aprire le porte della comunità cristiana ad ogni persona di buona volontà che sperimenta la vicinanza del Signore e di tanti fratelli e sorelle che si occupano della sua sorte e la aiutano a trovare vie nuove e appropriate per dare alla propria vita un'impronta di servizio riconosciuto sul piano anche dello studio. Una concreta partecipazione dovrebbe poi attivare quanti vivono ai margini della nostra società o hanno handicap gravi a sentirsi non un peso per la comunità, ma persone ricche di doni del Signore, il quale privilegia proprio queste persone, come del resto anche le donne, i giovani e i ragazzi. In questo modo, partecipare significa essere riconosciuti persone e figli di Dio degni di attenzione da parte di tutti.

Infine, il terzo obiettivo è certamente quello che nella nostra Chiesa gode di un'attenzione particolare, come dicevo all'assemblea diocesana sul tema della Chiesa in uscita: **la missione**. Questo elemento ci sollecita a diventare sempre più una Chiesa serva della gente ma custode del messaggio fondamentale del Vangelo e dell'invito di Cristo ad essere tutti missionari. "Discepoli missionari" ci dice con insistenza il Papa. Il che significa che il primo dovere della Chiesa è l'annuncio del Vangelo a tutti, il *kerigma* ovunque e sempre. Il Sinodo dovrà ribadire con forza e sostenere ogni discepolo del Signore a farsi del suo essere missionario un dovere di coscienza. Per "missione" non si intende dunque ciò che svolge il classico missionario che opera nel terzo e quarto mondo, ma l'opera di ogni battezzato, che deve sentirsi coinvolto in prima persona e ogni giorno in questo dovere missionario da espletare con gioia e impegno. Ogni cristiano ha un suo preciso ruolo vitale da svolgere nella missione della Chiesa. Giovanni Crisostomo diceva che i primi cristiani predicavano il Vangelo più nei mercati che nelle Chiese. E questo significava che non c'era ambiente, anche il più laico e lontano dalla Chiesa, che i cristiani non vivessero come luogo propizio in cui predicare e testimoniare il Vangelo. Come discepoli missionari siamo lievito in mezzo all'umanità, affinché il Regno di Dio possa sorgere in tutto il mondo. Il Sinodo offre dunque alla nostra Chiesa questa ricchezza, che siamo chiamati ad accogliere e servire. Voglia la Madonna Consolata e Ausiliatrice aiutarci a percorrere insieme questo itinerario, aprendoci il cuore e la vita a quello che lo Spirito Santo ci dirà, passo dopo passo, nei prossimi anni segnati dallo svolgimento del Sinodo.